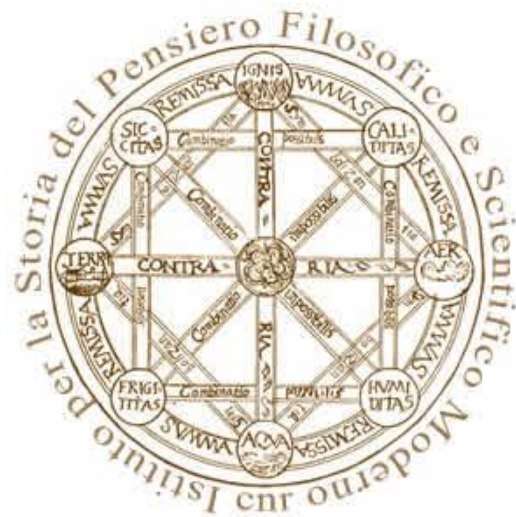


Josep Martinez Bisbal

Nell'era del COVID-19



Laboratorio dell'ISPF, XIX, 2022

[13]

DOI: 10.12862/Lab22BSJ

Per più di due mesi siamo stati confinati in casa, senza uscire. Non è un problema, siamo abituati a stare a casa. Quello che mi ha sconvolto, piuttosto, è la catastrofe della pandemia globale, motivo del confinamento.

Ho un misto di sentimenti, pensieri e premonizioni che mi avviliscono. In questi mesi non ho scritto nulla. Invece, ho letto molti articoli di specialisti in fatto di pandemie e loro cause e di analisti politici sulla geopolitica del mondo che ci aspetta. Tutto fa molto paura. Tante volte tra amici abbiamo commentato quanto fossimo stati fortunati ad essere la prima generazione che non aveva vissuto una guerra. I nostri genitori hanno attraversato la guerra civile e il dopoguerra. Ora, nell'ultima fase della nostra vita, stiamo vivendo una devastante catastrofe globale. Non è una guerra come dicono alcuni politici e i talk show. È peggio.

Mentre guardo e penso a quel che accade in casa (una casa privilegiata) e nell'ambiente familiare e più prossimo, mi sento tranquillo e lo resterò. Quando alzo gli occhi, però, quando guardo il Paese e il mondo e il futuro incerto e terrificante che si sta annunciando, sono sopraffatto, mi assalgono sconforto e tristezza; e sono anche arrabbiato per la stupidità e la cecità dei politici locali, europei o mondiali.

Cose destinate a durare a lungo, che possono essere economicamente e socialmente devastanti. Quanto più leggo le varie analisi su come andrà il mondo dopo, tanto più divento pessimista, nonostante io sia ottimista per natura. I dogmi neoliberali sono stati confutati, il capitalismo stava già agonizzando di suo, ma l'alternativa che si prospetta e si dice emerge dalla crisi, dalla catastrofe (non dalla guerra come assurdamente pretendono Pedro Sánchez e compagnia), ancora non la vedo. Non vi è una prognosi chiara su dove si deciderà la biforcazione tra, da un lato, più autoritarismo, gretto nazionalismo, più tagli alla democrazia, più disuguaglianza e povertà, più miseria e sofferenza, e, dall'altro, recupero della solidarietà, recupero del comune e del pubblico, meno potere gerarchico delle grandi potenze globali e più cooperazione orizzontale e più partecipazione democratica (il socialismo partecipativo che alcuni propongono). Prevale l'incertezza e la tradizione storica per cui a vincere son sempre i potenti fa sentire tutto il suo peso. Mantengo però aperto uno spiraglio alla speranza e che dal dolore possa nascere un "adesso basta" e, se non una rivoluzione, almeno una ribellione. L'emergenza climatica, di cui ormai si parla poco, pur essendo una delle cause dello sconvolgimento degli ecosistemi e dell'insorgenza delle pandemie, non si ferma e potrebbe essere un'altra chiave che alimenta i cambiamenti necessari o ancor più minaccia il futuro della specie.

Quasi un anno di pandemia. Non cresce, anzi diminuisce in me la speranza di un cambiamento capace di riorientare la deriva di un mondo indirizzato al disastro o, come alcuni avvertono, all'estinzione della specie umana (il pianeta non è in pericolo, gli è indifferente se ci sia vita o no) e di molte più specie di quelle

che si sono già estinte in modo massiccio. La sesta estinzione annunciata da tempo segnerà la fine dell'era già chiamata Antropocene. Due secoli di industrializzazione, di un sistema economico e sociale, il capitalismo estrattivo e criminale, scatenato dagli anni '80 del secolo scorso sotto il nome di neoliberalismo, ci stanno portando al disastro. Crescono le disuguaglianze, che generano povertà e miseria, e l'emergenza climatica avanza inesorabile.

A Davos, nell'ultimo vertice dei ricchi prima della pandemia, avevano identificato la disuguaglianza e il cambiamento climatico come i due maggiori problemi globali. Oggi, al vertice di Davos di quest'anno, annunciano che la pandemia accelererà e aumenterà la disuguaglianza. Sull'emergenza climatica, al momento, non hanno detto nulla, anche se, di solito, su questo pericolo evidente e dalle già molteplici manifestazioni ed effetti attuali dicono ma non fanno. La quasi totalità degli scienziati che avvertono dell'imminenza del pericolo sembrano predicare nel deserto.

Ogni volta che sento che è necessario o si vuole tornare alla "normalità" di prima della pandemia, mi cade il cuore: vuoi tornare alla causa dei mali che soffriamo?

Il ritorno a quella "normalità" è ormai impossibile. La triplice crisi che tutti già riconoscono, la crisi sanitaria sopravvenuta, che aggrava le preesistenti crisi economica e sociale, durerà anni, e da come l'affronteremo in questi anni dipenderà quello che sarà il mondo del futuro nel breve e lungo termine. Vi si aggiunge – ormai se ne parla poco – la crisi climatica, che finirà per essere più devastante della pandemia e ne è tra le cause.

La pandemia non è una cosa congiunturale, un incidente puntuale e che si risolve con i vaccini, scampato pericolo. È un evento annunciato e atteso, almeno dagli scienziati che se ne occupano. La zoonosi, il salto di batteri e virus dagli animali all'uomo, è un processo ben noto, con casi recenti. I più noti sono l'influenza aviaria (2007) e la mucca pazza (2009), conseguenza dei mega-allevamenti. I precedenti dell'attuale coronavirus, SARS COVID 19, sono la SARS COVID 1, che nel 2002 ha colpito 29 paesi, e la MERS COVID del 2012 in Medio Oriente. Con questi precedenti era solo questione di tempo prima che ne emergesse un'altra, così come è solo questione di tempo prima che ne emergano altre.

Sembra esservi consenso sul fatto che l'origine sia nei pipistrelli, anche se si discute su quale sia stato l'animale intermedio tra questi e gli umani. I pipistrelli sono un ordine di mammiferi molto antico e diversificato, portatori straordinari di molti agenti patogeni, sono un serbatoio naturale di coronavirus. Perché ora avviene così spesso il salto agli esseri umani? La risposta degli specialisti del settore non lascia adito a dubbi: gli spazi naturali "selvaggi" si sono drasticamente ridotti, l'uomo vi si avvicina sempre di più, la biodiversità si sta riducendo in maniera accelerata.

La deforestazione è una delle cause della riduzione degli spazi degli animali e della biodiversità. Si deforesta per allevare carne, per coltivare soia, olio di palma... e lo si fa nelle foreste del Brasile, dell'Indonesia, del Myanmar, della Nigeria, della Tanzania... Le foreste tropicali contengono l'80% della biodiversità

e la stanno facendo estinguere con esse. Un altro fattore sono gli incendi, più intensi e frequenti a causa dei cambiamenti climatici, come quelli ricorrenti in California e in Australia. Terribile quello in Siberia, che in due mesi, da giugno ad agosto 2020, ha raso al suolo sei milioni di ettari, emettendo 244 megatoni di CO₂ e sciogliendo il permafrost, che rilascia grandi quantità di CO₂ e, più pericolosamente, metano.

Un milione di specie sono in pericolo di estinzione, ogni giorno si perdono 137 specie animali e vegetali, 5000 all'anno. La rottura dell'equilibrio degli ecosistemi provoca dunque il salto di batteri e virus al di fuori dei loro spazi ed ecco così l'origine di epidemie e pandemie. Con l'aggiunta di una causa curiosa: sembra che mangiare animali selvatici, come quelli venduti nel mercato cinese, non sia dovuto soltanto alla povertà, ma sia diventato anche un cibo di lusso e di distinzione sociale e, di conseguenza, un'altra fonte di contagio.

È curioso come nei mille telegiornali e talk show che ci bombardano sulla pandemia, io non abbia mai sentito alcun riferimento alle cause ecologiche che la provocano, e tra le misure per evitare pandemie future non si parli del cambiamento necessario nel rapporto distruttivo dell'uomo con la natura. Questo riferimento lo si incontra solo negli articoli di specialisti, che hanno poca circolazione. Consigliati, tra gli altri, quelli di Fernando Valladares, Carlos Taibo e il libro di Andreas Malm *El murciélagos y el capital. Coronavirus, Cambio Climático y guerra social*. La persistenza della causa porterà ad effetti persistenti, ma la causa non viene affrontata allo stesso modo come, a quanto ho letto, si parla di migliorare i sistemi di rilevazione, prevenzione e coordinamento internazionale e di migliorare la struttura sanitaria. Il capitalismo estrattivo, distruttivo e criminale, ormai di portata planetaria, causa della catastrofe climatica, del maltrattamento della natura, della crescita accelerata delle disuguaglianze e della povertà, non ha e non ammette freni. E alcuni intellettuali miserabili e moralmente indecenti parlano del pericolo del comunismo!

Affari pandemici. Nell'ultimo anno le 20 maggiori fortune hanno aumentato la propria ricchezza del 24%. Jeff Bezos, proprietario di Amazon, ha una fortuna vicina ai 200.000 milioni di dollari, cresciuta lo scorso anno del 68,7%. Musk di Tesla ha una fortuna personale di 160.000 milioni di dollari, risultato di una crescita del 482% rispetto allo scorso anno. Tutte le piattaforme digitali (i cosiddetti GAFAM, Google, Amazon, Facebook e Apple, più Microsoft) stanno facendo grandi, enormi affari. I miliardari hanno guadagnato 3,1 trilioni di euro tra il 18 marzo e il 31 dicembre 2020. Secondo Oxfam, i 10 più ricchi hanno aumentato la propria fortuna di 444 miliardi di euro. Sempre secondo Oxfam, in Spagna sono aumentate di un milione le persone in stato di grave povertà.

Il futuro, che non è mai scritto ed è imprevedibile, e tuttavia... Le disuguaglianze preesistenti si trasformano in pandemia, il FMI annuncia rivolte nei prossimi anni, e la paura della rivolta da parte della miseria porta a rafforzare i meccanismi e le forze della repressione in difesa dei privilegiati. Va ricordato che l'1% della popolazione mondiale detiene il 50% della ricchezza mondiale. La precarietà del lavoro e lo smantellamento del welfare state, la privatizzazione del pubblico, che va avanti dagli anni '80 del secolo scorso e si è accentuata con la

crisi-frode del 2008, sono cose che dovrebbero cambiare dopo l'esperienza della pandemia, con il fallimento del "mercato" nel risolvere l'emergenza umanitaria – il dubbio è se lo farà: il capitalismo si reinventa continuamente, con le crisi che gli sono consustanziali. La geopolitica della globalizzazione vacilla, con un impero in declino, gli Stati Uniti, e un altro emergente, la Cina (capitalismo senza democrazia), l'UE disorganizzata, più altri attori che rivendicano il loro ruolo: Russia, Giappone, India, Sudafrica... E con un discredito e indebolimento della democrazia in conseguenza del controllo esercitato su di essa da parte delle élite finanziarie e commerciali e degli attacchi dei fondamentalismi e dei populismi di estrema destra. Le migrazioni sono un fenomeno in crescita, inarrestabile con politiche repressive, causa di tante morti di poveri in fuga dalla miseria e dalla guerra, e chi sopravvive sfruttato e odiato nei Paesi di accoglienza. L'esaurimento delle risorse naturali, in particolare dei combustibili fossili, preannuncia una crisi energetica a brevissimo termine. L'inquinamento di acqua, terra e aria rende la biosfera un ambiente ostile alla vita. Volere una crescita continua, infinita, in un mondo finito, è un'assurdità assoluta, la decrescita diventerà inevitabile. Credere che la tecnologia risolverà le tragiche conseguenze della crisi climatica è una speranza pericolosamente falsa. La robotica accelerata nei processi produttivi e la digitalizzazione dilagante dei consumi e del commercio richiederanno profondi cambiamenti nel mondo del lavoro. Il possibile aumento della disoccupazione senza un reddito di base universale rompe gravemente la coesione sociale imprescindibile per la convivenza sociale. Il forte sviluppo della tecnologia di controllo e sorveglianza, l'uso dei cosiddetti Big Data e degli algoritmi per trasformare i dati personali in merci, per il dominio e la manipolazione delle masse, rende il famoso romanzo di Orwell, *1984*, una storia ingenua e superata, una distopia non all'altezza di quel che si va imponendo oggi.

È anche vero che la consapevolezza ecologica in generale, e in particolare riguardo ai pericoli dell'emergenza climatica, è cresciuta molto negli ultimi anni, un allarme che può far cambiare alcune cose e che giustamente, essendo i più colpiti, fanno risuonare i giovani. I governi, compresa la Spagna, stanno preparando leggi per affrontare il cambiamento climatico. Diversi studi analizzano e propongono alternative di transizione (ecosocialiste, femministe...) da un mondo che ben diagnosticano nella sua drammatica situazione attuale verso un altro in cui sia possibile una vita dignitosa, rispettosa della natura e con una equa redistribuzione della ricchezza. Non è facile e una giusta transizione ha molti ostacoli sulla sua strada, e il fatto che il neoliberalismo si sia fatto carne e viva tra di noi sotto forma di individualismo e consumismo non è un piccolo ostacolo. Non so se, come dicono alcuni, stiamo andando verso il collasso, o se il disastro, a furia di colpi, forzerà una transizione che, comunque, sarà dolorosa, convulsa, violenta e dall'esito incerto. Vi sono esperienze sparse nel mondo della produzione, del consumo e delle comunità alternative. E crescono le organizzazioni e le voci degli scienziati che invocano azioni urgenti nell'attuale condizione di emergenza umanitaria e civile. Sarebbe necessario, come propone Noemi Klein, che tutte le continue proteste che nel mondo esprimono il disagio dei cittadini per i tanti modi in cui vengono maltrattati e, infine, massacrati si unissero nel riconoscere

il capitalismo come la causa comune dei loro problemi. È anche vero che, come è stato detto, è più facile immaginare la fine del mondo che la fine del capitalismo.

Siamo già mezzo vaccinati, con la prima dose, Lola e io. Siamo dei privilegiati, viviamo nel mondo ricco che monopolizza la produzione e la distribuzione dei vaccini. Nei paesi poveri, dove vive la stragrande maggioranza degli oltre 7,5 miliardi di abitanti del mondo, i vaccini, se arrivano, lo fanno assai lentamente e ci vorranno anni per raggiungere l'immunità, seppure la si raggiungerà. Il mondo ricco è sempre stato egoista, ma ora dovrebbe esserlo al massimo: nessuno sarà al sicuro se non lo siamo tutti. È necessario favorire con rapidità la vaccinazione globale; finché non sarà così permarrà il rischio di contagi o di mutazioni incontrollate e più pericolose.

Lo scandalo, l'indecenza, è la resistenza delle case farmaceutiche a liberalizzare i brevetti, affinché i vaccini possano essere fabbricati in tutto il mondo e a prezzo di costo. Hanno raggiunto risultati così rapidi, tra l'altro, grazie ai finanziamenti pubblici. Siamo in un'emergenza umanitaria globale, ma vogliono mantenere i dogmi della sacra proprietà privata e le leggi del "mercato": chi più paga più farà vaccini. Bigfarma è una grande potenza mondiale, da sempre un grande business, e tanto più lo è ora che calcola e ottiene utili per decine di miliardi. Un'azione che potrebbe essere definita criminale (per scoprire chi sono: <https://mundo.sputniknews.com/20210423/quienes-sonlos-duenos-de-las-vacunas-privadas-y-como-se-estan-enriqueciendo-1111506444.html>).

Più di cento governi, una moltitudine di organizzazioni e personalità chiedono, senza ottenere risposta, il rilascio dei brevetti. Qualche giorno fa Biden, il presidente degli Stati Uniti, ha parlato di sospensione temporanea dei brevetti. Vedremo chi vince.

18 maggio, seconda dose. Subito ci abbracciamo.

(Traduzione dal catalano di L. Pica Ciamarra)



Josep Martinez Bisbal
Universitat de València
1950-2021

– Nell’era del COVID-19

Citation standard:

MARTINEZ BISBAL, Josep. Nell’era del COVID-19. Laboratorio dell’ISPF. 2022, vol. XIX [13]. DOI: 10.12862/Lab22BSJ.

Online: 31.12.2022

ABSTRACT

In the Age of COVID-19. This short paper, which combines the private and intimate dimension with a “cosmic” scope, addresses the pandemic not as a devastating and occasional event, but as an inevitable outcome of an ongoing ecological drama and ever-increasing inequalities, the causes of which are to be ascribed to the perversions of Neoliberalism.

KEYWORDS

Pandemic; Neoliberalism; Ecological Crisis

SOMMARIO

Questo breve scritto, che unisce la dimensione privata e intima a quella di respiro “cosmico”, affronta la pandemia non come evento devastante e occasionale, ma come esito inevitabile di un dramma ecologico in atto e di disuguaglianze sempre crescenti, le cui cause vanno ascritte alle perversioni del neoliberalismo.

PAROLE CHIAVE

Pandemia; Neoliberalismo; Crisi ecologica